

Pedofilia, la rivoluzione di papa Bergoglio "Via il segreto pontificio su violenze e abusi"

di Domenico Agasso jr

in "La Stampa" del 18 dicembre 2019

Nel giorno del suo 83° compleanno papa Francesco, più che a festeggiare, pensa ad accelerare e inasprire la lotta contro la piaga della pedofilia nella Chiesa. Il Pontefice abolisce il segreto pontificio nei casi di violenza sessuale e di abuso su minori commessi da preti. Imprimendo così una svolta storica, perché ora i magistrati civili degli altri Paesi possono avere accesso agli atti dei processi canonici, fino a ieri inarrivabili. E in un altro documento destinato a lasciare il segno cambia la norma riguardante il delitto di pedopornografia, facendo ricadere nella fattispecie dei «delicta graviora» - i delitti più gravi - la detenzione e la diffusione di immagini pornografiche che coinvolgano minori fino a 18 anni, e non più solo fino a 14. I due rescritti (documento firmato dal Papa dopo un'udienza) sono frutto del Summit vaticano sulla protezione dei minori del febbraio scorso.

Il decreto più importante è l'istruzione «Sulla riservatezza delle cause» con cui il Pontefice cancella il massimo livello di segretezza. Sempre tutelando la discrezione per scongiurare danni alla reputazione degli imputati prima delle sentenze (resta il «segreto d'ufficio» come in ogni ordinamento giuridico) non saranno più coperte dal grado elevatissimo di «secretum» - con relative sanzioni per chi lo violasse - le cause per pedofilia intentate Oltretevere contro preti e vescovi. Inoltre, le vittime, chi denuncia e i testimoni non sono più tenuti alla segretezza. E soprattutto, le denunce, le testimonianze e i documenti processuali «conservati negli archivi dei Dicasteri vaticani come pure quelli che si trovano negli archivi delle diocesi, e che fino a oggi erano sottoposti al segreto pontificio, potranno essere consegnati ai magistrati inquirenti dei rispettivi Paesi che li richiedano», spiega Andrea Tornielli, direttore editoriale dei Media vaticani. Per molti è quel «segno di trasparenza» e «collaborazione con le autorità civili» invocato da tempo. Una decisione «dall'alto valore simbolico nei confronti dell'opinione pubblica», dice un prelado, «perché dietro la tutela del segreto pontificio troppo spesso si nascondeva il marcio dell'omertà e delle coperture di misfatti di uomini di Chiesa».

Procedure più snelle

Monsignor Charles Scicluna, segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ex pm vaticano sui casi di abusi, sottolinea che «si è parlato ripetutamente del segreto pontificio quasi come di un impedimento all'informazione giusta resa alla vittima e alle comunità», perciò quella del Papa è «una scelta epocale».

Scicluna ricorda alcuni intralci che c'erano fino a ieri: «La vittima non aveva l'opportunità di conoscere la sentenza che faceva seguito alla sua denuncia. Anche altre comunicazioni venivano ostacolate, perché il segreto pontificio è un segreto di altissimo livello nel sistema di confidenzialità nel Diritto canonico».

E adesso la procedura delle indagini diventa più snella. Per quanto riguarda i dicasteri vaticani, la richiesta degli atti dovrà essere presentata attraverso una normale rogatoria internazionale. Invece per i documenti degli archivi delle Curie diocesane, gli inquirenti inoltreranno la domanda direttamente al vescovo.

Il rescritto, allo stesso tempo, non modifica il «sigillo sacramentale», cioè il segreto della confessione, che è tutt'altra cosa dal segreto pontificio sugli atti e le testimonianze.

I due provvedimenti seguono di alcuni mesi il motu proprio «Vos estis lux mundi», che ha sancito per i preti l'obbligo di denuncia ai superiori, e la responsabilità dei vescovi, che ora devono rendere conto anche di omissioni e insabbiamenti.